

La critica sociale poi mostra ancora nel militarismo odierno un enorme dispendio di forze fisiche ed economiche e nella guerra un fattore di degenerazione anziché di progressione sociale: una *selection à rebours*, per usare l'energica definizione del Novikov.

Ebbene, che non si possa né si debba dire che il clero rimase estraneo o peggio - e questo sarebbe realmente doloroso - quasi ostile a un simile movimento scientifico d'idee, ad una tale espansione di generosi sentimenti. Forseché Leone XIII, questo papa che rimarrà grande nella storia del pensiero umano, la cui opera soltanto nel futuro potrà essere esattamente valutata, non ne diede l'esempio quando dopo aver portata luce nova nella considerazione dei problemi sociali e gioventù di vita nell'atteggiamento del cattolicesimo verso la loro soluzione, volle come aveva voluto una democrazia ed un ordinamento sociale secondo lo spirito cristiano - anche un *ius gentium* cristiano e si dichiarò sostenitore e fautore aperto della causa della Pace e in tutte le circostanze del suo pontificato concorse colle opere a testimoniare il suo pensiero e la sua parola?

Né si deve dimenticare il nobilissimo manifesto dei cardinali inglesi ed americani che reclamava venisse stabilito un tribunale permanente di arbitrato per la nazionalità della razza anglo-sassone. E un indizio non trascurabile certo, sono le manifestazioni recenti dei Congressi cattolici in favore dell'arbitrato.

Pur tuttavia, bisogna confessarlo, la generosa e illuminatissima opera di Leone XIII non fu per questo lato pienamente compresa ed assecondata:

ancora nel clero rimangono su tale argomento molte incertezze, e una sconsolante freddezza, e in gran parte d'esso la sicura coscienza della vanità di simili conati: c'è come un empirismo cieco e un po' ingenuo, sapienza superficiale che, in fondo, si riduce a sciocchezza e che tiene molti convinti che ciò che fu sempre, sarà sempre.

Ma è d'uopo invece che a questo movimento di propaganda pacifica, inteso a togliere la piaga del militarismo, ad assicurare la pace internazionale coll'istituto dell'arbitrato, a distruggere o per lo meno ridurre ai suoi minimi termini la guerra partecipi in modo ampio e cosciente il clero.

CAPITOLO VI.

Gioventù cristiana e giovinezza del Cristianesimo ¹.

Narra Platone nel *Timeo*: Un dì sotto il sole di Sais, innanzi al Nilo fecondatore, il sapiente Solone interrogava lo spirito dell'antichissimo Egitto, e udiva il vecchio gerofante rispondergli il faticoso: *o Greci, voi siete sempre fanciulli*, la vostra giovinezza mai non muore, la vostra vita non invecchia mai. La voce ieratica veniva dalla vetusta Memfi: lo spirito delle mummie dei faraoni involgeva e investiva lo spirito libero e gagliardo del figlio di quell'Ellade, giovine della giovinezza di Omero e di Socrate, di Fidia e di Pindaro, della giovinezza che freme anche sotto il crine

¹ Discorso tenuto nell'adunanza inaugurale del Circolo Cattolico Universitario di Milano la sera del 13 dicembre 1897.

canuto, che vibra nell'anima dei popoli nati a grandi cose. Ma di una ben più fervida e feconda gioventù freme la nostra vita, gioventù che è il secreto delle nostre speranze, la fiaccola dei nostri cuori: ed anche di noi potrebbe il filosofo dell'accademia ripetere - senza il timore che il tempo abbia a smentirlo poi - ciò che già diceva de' suoi compatrioti: *voi siete tutti giovani nell'anima!*

Gioventù la nostra della mente e del cuore; gioventù nella manifestazione sensibile del nostro pensiero e degli affetti nostri.

Giovine, immortalmente, è l'idea che ci guida e ci regge, ed invano vorrebbero coloro che chiudono gli occhi alla luce del sole, presentarla come una

fisica
larva sdentata
ritinita giovane
di vecchia data.

Invano: è in quella idea come il succo vitale, come la linfa benefica che ristora la vita di tutto l'organismo: è in quella idea che dura sempre la forza che modifica, muove, trasforma le idee che variano col variare dei tempi, e in quell'assoluto sta, per così dire, la cagione e la ragione di tutto il contingente.

Essa - quell'idea - sembra dotata di una malleabilità, di una duttilità, di una adattabilità strane; nei tempi più lontani, nei luoghi più remoti, nelle civiltà le più differenti, nelle società le più eterogenee essa appare, essa combatte, essa vince, e se lo *struggle for life* fosse davvero il fattore

della perpetua ascensione e progressione, la legge biologica ed etica della perfeffibilità, mai nessuna idea potrebbe vantarsi tanto forte, elevata, perfetta, perchè mai nessuna altra ebbe a pugnare le lotte titaniche che questa sostiene.

Che se invece - come è consono al vero - domina e conduce il progresso umano una *legge di amore*, la causa del cammino percorso dalla società altra non è che questa *idea*.

Così, quando giunse la pienezza dei tempi e l'uomo arrivò là dove poteva arrivare solo, ovvero atomo smarrito nei mondi, in mezzo al saturnale creato dalla concezione darwiniana della vita, all'odio ed alla voluttà uniti in mostruoso connubio fece udire la voce pura della carità, il verbo armonioso della pace; alla donna insegnò i diritti e i doveri della figlia, della sposa, della madre cristiana, e avanzandosi tra gli iloti ruppe i ceppi della schiavitù: e tutto ciò lentamente, quasi insensibilmente, vincendo e cangiando prima i cuori e le intelligenze, e quindi rinnovando le leggi. Poi nel Medio Evo, mutata l'antica servitù nel colonato, sotto la sua ala proletrice andò lenta promuovendo l'evoluzione per la quale nella maturanza della vita italica, quando fiorì il Comune, i servi della gleba assursero alla dignità di concittadini e commilitoni di Lanzone e di Beno Gozzadini, di Dante e di Gian della Bella. E come essa promosse la libertà civile e l'uguaglianza politica, così ora s'affatica a promuovere il miglioramento economico e la riforma sociale.

Nella società a *tipo militare* questa idea fruttifica *la pace*; quando poi succedono le società a *tipo industriale* essa germina *l'amore*: così

nel presente lavorando sempre a preparare un futuro migliore.

Idea giovine, immortale; e uno sguardo solo alla storia ce lo prova: in mezzo alle poche povere capanne sorge la chiesa, in mezzo ai palaggi opulenti sorge la chiesa, al fianco delle torri, delle reggie, dei palazzi del comune, delle università la chiesa, sempre; verrà forse tempo in cui le caserme non saran più e la chiesa sarà sempre, verrà forse tempo - io nol credo, ma chi lo potrebbe negare con assoluta certezza? - in cui al fianco delle immense officine dove il lavoro umano produce, non sorgeranno più le meraviglie edilizie donde imperano i re dell'intrapsa e del capitale, ma sorrideranno al sole le casette e gli orti dei lavoratori coalizzati insieme, molecola gigantesca d'infiniti atomi. e la chiesa starà sempre, e da essa correrà ancora e sempre pel mondo l'idea generosa, l'idea che conserva e trasforma, purifica e migliora: gli avversari stessi che lo spirito settario non accieca, sono colpiti da questo fatto meraviglioso, e pur non comprendendolo esattamente, e pure in parte svisandolo, sono costretti a confessarlo: allora Eugenio Spuller, l'amico di Leone Gambetta, proclama l'*Evolution politique et sociale de l'Eglise*, e Beniamino Kidd, il discepolo di Erberto Spencer, scopre in quell'idea l'*elemento caratteristico della nostra evoluzione sociale*.

Così la nostra è idea organica ed armonica: che rifugge tanto da quelli che vorrebbero riporre tutto nella categoria degli assoluti, fossilizzando il mondo, come da quelli che tutto caccerebbero tra le categorie storiche, balzando l'universo nel-

l'anarchia e nel nihilismo: essa invece è l'albero secolare che sempre si rinnova di fronde, di foglie, di fiori, di frutti novelli.

Idea che rifugge da quelli che vollero stabilire una scissione completa, una separazione assoluta tra intelligenza e sentimento, pensiero ed affetto, ragione e fede: onde poi dalla separazione concludendo alla lotta dovevano negare e distruggere l'una per esaltare ed apoiteizzare l'altra; razionalismo brutale o reazione simbolistica, la *irreligion de l'avenir* del Guyau o la *banqueroute de la science* del Brunetière⁴: ma per noi - pei quali la religione vive, vince e regna - per noi che tendiamo colle nostre forze a creare un futuro più religioso del presente, come è falsa e bugiarda la formula del Guyau, così neanche la scienza ha fatto o può far bancarotta, perchè essa si chiama Ambrogio ed Agostino, Tomaso e Bonaventura, Bellarmino e Galilei, Volta o Secchi, Denza e Pasteur; ed in noi non è il divorzio crudele che strappando il cuore all'intelletto lo inaridisce e fa morire, ma fede e scienza vivono di armonia mirabile, e l'idea è sentimento, il sentimento è idea, *intelletto d'amore*.

Da ciò si scorge, come la nostra non sia solo gioventù di pensiero, ma anche gioventù d'affetti, e come a noi ben s'addica la parola platonica *giovanì nella psiche*.

In mezzo all'arido scetticismo l'anima nostra è corsa da un fuoco d'amore, in mezzo al fango l'anima nostra si innalza e tende sempre all'az-

⁴ Anche in questo caso è bene richiamare quanto già fu altrove notato a proposito dell'uso della formula del critico insigne.

zurro dei cieli, come la fiamma; di fronte alla ruidva affermazione delle tristi realtà della vita animale il nostro cuore sente più forte il bisogno d'amare le pure idealità della vita umana: anche a costo dei sorrisi di scherno, anche a costo degli insulti e dei compatimenti beffardi noi vogliamo mostrarci cavalieri d'una idea, pronti per questa a far getto d'ogni cosa, memori del santissimo grido: *Et si religio iusserit signemus fidem sanguine*.

Ma questo stesso fervore giovanile che ci fa con entusiasmo ripetere le parole di Caterina da Siena, spiega anche e giustifica la nostra condotta, la nostra azione: quella baldanza, quell'audacia, talora anche quella santa imprudenza, che - quando non siano disgiunte mai dallo spirito di disciplina, dal rispetto e dall'amore degli egregi che ci precedono, meno audaci e più cauti per l'esperienza delle cose passate, - sono pure una forza non disprezzabile e qualità tutt'altro che inutili.

E in questa nostra azione non rimproverateci se insieme all'ardire portiamo la gioia, l'allegria, i sorrisi di quella primavera ch'è lieta di fiori, di vento, di sole: noi non vogliamo musonerie, noi amiamo poco la malinconia. È il lato buono della vita dei giovani: c'è ancora nelle nostre vene un po' di sangue dei vecchi goliardi; ma non è più la sfrenatezza e l'avidità del piacere: la scoria è stata buttata via e rimangono le pagliuzze d'oro buono: la letizia dell'uomo che cerca di compiere il suo dovere e non conosce l'amarezza intima: *Non enim habet amaritudinem conversatio illius nec taedium convictus illius, sed gaudium et laetitiam* (Sap. 8).

E poichè furono ricordati gli studenti universitari del medio evo, i *clerici vagantes*, vogliamo anche noi ripetere il grido di guerra di quelli antichi: *Ular contra vitia carmine rebelli*, poichè anche il nostro è un grido ribelle; ma quelli in un tempo di fede ardente precorsero i baccanali del paganesimo redivivo, noi con sicura fiducia in un tempo in cui aspra è la lotta e viva la persecuzione, alziamo la voce e le braccia a scuotere il giogo della scienza falsa e della falsa libertà, preparando i tempi in cui il sapere non sia più un monopolio nè la libertà una larva: lieti quelli, lieti noi; ma gli uni nei bagordi, gli altri in Cristo: cattivi goliardi gli antichi, *buoni goliardi* i nuovi.

E così da questo parallelo è facile scorgere quanto sia veridica l'accusa di coloro che ci gabbano come tanti asceti di poco spirito o come tanti *tartuffi* di molto spirito: ingannati o ingannatori, ma coniuganti sempre il verbo *iludere* all'attivo ed al passivo. Di certo l'eroismo degli stiliti noi non l'abbiamo più; ma nella preghiera, nella vita spirituale, nei colloqui dell'anima con Dio è e sarà sempre per noi il più ricco tesoro, l'ora più felice, la fonte d'ogni maggior bene; il che per altro non c'impedisce di avere il cuore ilare, il viso sorridente e la parola scherzosa.

Comprendo di avere anche troppo parlato; ed ora che ho detto della nostra gioventù, giovinezza di pensiero, di affetti e di azione, temo quasi di aver tentata un'apologia e per di più fatta una cosa inutile: un peccato contro la modestia ed un perditempo. Ovvero no? e siete anche voi del parere del recanatese: « *ed anco pare riconosciuto*

100 Cap. VI. - *Gioventù crist. e giovin. del Cristian.*
che ai giovani si appartenga una specie di
diritto di volere il mondo occupato nei pensieri
loro »? (Pensieri, 40).

Ma io sento che voi non potete condannarmi:
perchè questi pensieri non sono poi altro che i vo-
stri pensieri, e questi sentimenti sono infine gli
affetti che agitano gli animi vostri: e se qualcosa
vi è di diverso, è solo nella manifestazione di que-
sta idea e di questo amore.

Innanzi al fascino della risorta primavera pa-
gana a un principe, fatale all'Italia, sfuggiva un
grido, il grido estremo dell'anima che lacera i veli
apparendo ignuda

Quanto è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!

Ma noi non ripeteremo il grido del Magnifico,
ma non rimpiangeremo noi la giovinezza che fugge
lontana, lasciandoci il braccio in fiacchito: ma noi
fruiremo di una suprema *letizia*, forti di un *pen-*
siero e di un *amore* immortamente giovani, pos-
senti nella perenne gioventù dell'intelligenza e del
cuore, - gioventù che il poeta divino divinamente
cantava

Luce intellettuale piena d'amore
Amor di vero ben pien di letizia
Letizia che trascende ogni dolore.



INDICE

	PAG.
AI LETTORI	» 5
PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE	» 7
CAPITOLO I. — Socialismo e Cristianesimo.	» 11
» II. — Darwinismo sociale e Cristianesimo. »	42
» III. — Religione ed Evoluzione.	» 69
» IV. — Patriotismo e Cristianesimo	» 75
» V. — Militarismo e Cristianesimo	» 82
» VI. — Gioventù cristiana e giovinezza del Cristianesimo	» 93